



Resto fermo, ospite di questa grande comunità animale che mi attornia, nella speranza di non essere sentito. Assisto all'intimità della vita di famiglie di piccoli volatili, che svolazzando e saltando di ramo in ramo si affrettano per riprodursi. Cinciarelle ed usignoli, cuculi e picchi, capinere e rigogoli, ognuno ad un piano diverso della volta arborea, ognuno ad inseguire le sue prede o a scappare dai predatori. Sopra il bosco, come velivoli, passano le sagome di altre creature, che ignorano me ed il mio mondo ombroso: grandi aironi, saettanti colombacci, un pellegrino trova un ramo secco per sostare. Il bosco di salici è un paesaggio sonoro mutevole. Canti territoriali, gridi, richiami tutt'intorno, piccole rane che gracidano in alto su rami. L'esplosione del canto di un Usignolo a pochi metri da me mi fa capire che sono circondato, che molte più creature di quante non ne percepissi sono intorno ad osservarmi.

La sensazione è quella di trovarsi in qualche angolo di una remota giungla tropicale.

È il Po di Maistra, il ramo più selvaggio ed intricato del Delta. Vaste fasce di saliceti orlano i rami del Po, che rigogliosi crescono su isole e golene. Quelli del Po di Maistra hanno qualcosa in più. Grazie al buono stato di conservazione di cui gode, questo tratto

del Fiume è una vera e propria arca di Noè, che ha conservato habitat importanti, un paesaggio peculiare e rarità faunistiche e botaniche. È uno dei fulcri della biodiversità non solo del nostro Delta, ma di tutta la costa alto-adriatica.

Nasce nel '600, diventando presto la principale arteria idrica del territorio deltizio. Lo spostamento verso sud della massa d'acqua portata dal Po, lo fa diventare rapidamente un ramo di secondaria importanza, unitamente ai tentativi prima veneziani e poi austriaci di soffocarlo. Ben presto s'impaluda, e le sue lente acque iniziano a divagare formando ampie golene e grandi banchi di sedimento alla foce. Anche il recente sfruttamento a risaia e valle di alcuni suoi tratti è stato abbandonato, in particolare a seguito del fenomeno della subsidenza.

Quest'oasi felice ospita attualmente centinaia di specie vegetali ed animali.

Troviamo qui, difatti, alcuni esemplari degli ormai rari Frassino ed Ontano nero, due essenze arboree che un tempo formavano enormi boschi paludosi estesi su gran parte della superficie della Pianura Padana. A farla da padroni sono però i salici: dal comune Salice bianco al meno frequente *Salix fragilis*, per arrivare a tutta una serie di preziosi salici arbustivi, che vivono